



## IN CAMMINO SULLE HIGHLANDS SCOZZESI: APPUNTI A MARGINE DI UN'AVVENTURA



**C**osa ci si può aspettare da una traversata a piedi nelle Highlands scozzesi, senza mappe e strumenti per l'orientamento? A questa domanda, prima della partenza, rispondevamo con uno spirito di curiosità verso un territorio a noi sconosciuto e un modo di camminare ancor più ignoto, così diverso dal nostro vagabondare tra sentieri dolomiti e alpini. Infatti nelle Highlands non sono presenti sentieri, oppure si trovano alcune tracce nel territorio,

senza però segnavia o indicazioni più precise, e il camminatore trova da sé il suo percorso tra torbiere infinite e un continuo alternarsi di colline, fiordi e laghi; altro aspetto rilevante, in Scozia è possibile accamparsi in tenda e pernottare liberamente su tutto il territorio (è previsto dallo Scottish Outdoor Access Code, che garantisce a tutti il diritto di libero accesso alla maggior parte degli spazi aperti) e non sono presenti rifugi custoditi, per cui si viaggia autonomi e sotto la propria

## REPORTAGE DAL MONDO

di Luca Pretto e Laura Vallortigara



responsabilità con tutta l'attrezzatura necessaria al mangiare e al dormire nello zaino. Insomma, l'unica cosa in comune con le nostre camminate precedenti è la ricerca di zone selvagge e non frequentate.

All'arrivo a Fort William, secondo centro abitato più grande delle Western Highlands (in pratica poco più grande di Recoaro), nonché base di partenza del nostro cammino, balza all'occhio subito un aspetto: è la capitale del trekking! Sul viale centrale del paese spuntano ad ogni angolo negozi sportivi e rivenditori di tende, scarponi, mappe, indumenti tecnici e giacche a vento impermeabili (l'unica cosa, insieme al cibo, veramente indispensabile per esplorare queste zone). Si ha quasi la percezione di fare parte di una "comunità" in cui, per una sorta di affinità elettiva, il camminare avvicina e accomuna tutti.

Da qui partiamo in direzione nord, con sulle spalle i viveri destinati ai successivi cinque giorni, quando è previsto l'arrivo al piccolo abitato di Shiel Bridge; in mezzo ci orientiamo solamente prendendo come riferimento una serie di catene collinari disposte in direzione est-ovest che dobbiamo scavalcare, intervallate da cinque laghi/fiordi che cerchiamo di immaginare come le dita della mano sinistra e che penetrano nella costa scozzese: sul primo, abbastanza corto e simboleggiato dal mignolo, è collocato Fort William, e sull'ultimo, il pollice, si trova Shiel

Bridge, nostra meta in questa prima parte del cammino. Le prime tappe risultano le più faticose, perché bisogna abituarsi al notevole peso dello zaino (oltre 18 kg!) e ai pesanti ritmi di marcia: camminiamo ogni giorno per più di otto ore, ma questo paesaggio remoto e isolatissimo, attraversato da rivoli e corsi d'acqua e popolato solo da branchi di cervi, ripaga presto da ogni sforzo.

A Shiel Bridge ci riforniamo di viveri per altri quattro giorni, quanto basta per giungere al paese successivo che si incontra proseguendo verso nord, ovvero Kinlochewe. Da questo punto in poi il paesaggio cambia: si lasciano momentaneamente i fiordi per attraversare una serie di altipiani punteggiati di laghetti, intervallati da due ampie vallate. In una di queste, dove pernottiamo, facciamo la nostra conoscenza con i midges, minuscoli insettini che riescono a passare persino attraverso le zanzariere e hanno la "simpatica" caratteristica di pungere ben più delle zanzare... Sugli altipiani l'orientamento si fa più complicato, il paesaggio diventa più regolare, con forme che si ripetono, col passare dei chilometri: dopo tanti giorni di cammino questo paesaggio austero e selvaggio comincia a sembrarci familiare, continua a darci l'impressione di essere lontani anni luce da qualsiasi forma di civiltà, ma è una sensazione che non ci dispiace, che non fa paura. Arrivati al paese troviamo una con-



dizione simile a Shiel Bridge, quindi campeggio e casette sparse, ma stavolta si aggiunge, con somma gioia collettiva, un tradizionale pub scozzese in cui non ci siamo fatti mancare cena, birra e whisky locali, valore aggiunto al cammino.

La mattina seguente si parte per le ultime due tappe che ci condurranno a Poolewe, una località in riva ad un ampio fiordo sull'oceano, ma per arrivarci dobbiamo scavalcare le montagne impervie che ci hanno fatto da punto di riferimento nei giorni precedenti. Dopo lo scollinamento di un paio di crinali, risaliamo ad un pulpito da cui il panorama è a dir poco sorprendente: una pianura cosparsa da piccoli specchi d'acqua contornati da due fiordi, sullo sfondo l'Oceano Atlantico e l'arcipelago delle Ebridi... meraviglioso! Quel punto da solo ripaga da tutte le fatiche del cammino e facciamo tutti una gran fatica ad accettare di andar via e rimetterci in cammino.

L'indomani arriviamo a Poolewe dove non ci facciamo mancare un'ulteriore cena al pub e un tramonto sul mare:

una conclusione perfetta, prima del ritorno alla cosiddetta "civiltà".★

*Luca*

## «UN LUOGO PERFETTO PER UN SOGNARE PROFONDO\*»

«Il territorio è come la poesia: è inspiegabilmente coerente, trascende il suo significato e ha il potere di elevare la vita umana».

*Barry Lopez, Sogni artici*

Un viaggio, soprattutto se fatto a piedi, comincia ben prima del passo iniziale, del gesto propulsivo e un po' catartico di allacciarsi gli scarponi e mettersi in cammino: prende forma lentamente, nasce dalle fotografie che qualcuno ci ha mostrato, dall'osservazione paziente di una mappa, dalle letture, cercate o casuali, che ci accompagnano, dall'entusiasmo contagioso di un racconto. Comincia nella testa e prima o poi arriva ai piedi, ma in mezzo... quanta vita, quanta strada! Così per



*La nostra traversata delle North-Western Highlands, da Fort William all'abitato di Poolewe, con Franco Michieli e la Compagnia dei Cammini, è durata dal 12 al 23 maggio 2017.*

me questo viaggio è iniziato al Rifugio Campogrosso, in una notte di pioggia battente molto simile a quelle che avrei sperimentato (e imparato ad ascoltare) molti mesi dopo sulle coste dei fiordi scozzesi, al riparo della tenda.

In quella sera ormai di fine estate, Franco Michieli, geografo, scrittore ed esploratore, e Davide Ferro, alpinista e gestore del rifugio, raccontavano con parole e immagini la loro traversata a piedi «tra erica e vento» delle Grampian Mountains, nel nord-est della Scozia: tredici giorni in un paesaggio sorprendente, selvaggio e aperto ad infinite possibilità esplorative, che non poteva non affascinare profondamente il mio immaginario e invitarmi (con l'insistenza propria dei desideri) a partire.

L'occasione non avrebbe tardato molto ad arrivare: Franco si preparava a guidare un trekking esplorativo sulle Highlands scozzesi per conto della Compagnia dei Cammini ([www.cammini.eu](http://www.cammini.eu)), un'associazione impegnata a diffondere la cultura del camminare con

viaggi a piedi di diversa durata e difficoltà in Italia e all'estero. Un'opportunità irripetibile per conoscere, almeno un po' – e nello stile di Franco: senza cartine, senza bussole, senza telefoni né altri strumenti di comunicazione, senza neppure l'orologio! – un territorio sconfinato, fortemente attrattivo nella sua selvaticità, un dedalo di terre e acque in equilibrio mutevole e di aspetto continuamente variato. Otto mesi dopo, io e Luca incontravamo all'aeroporto di Milano Linate gli altri componenti di questo inconsueto cammino e cominciava una bellissima avventura.

Sono stati dodici giorni intensi, a tratti molto faticosi e non solo a livello fisico: per chi è abituato a camminare seguendo un sentiero segnato su una mappa e cercandone in natura le tracce, attraversare un territorio sconosciuto contando solo sulla propria mappa mentale e su un innato "saper stare" del corpo nello spazio naturale richiede una fiducia non scontata nelle proprie capacità e in quelle del grup-

po. Camminare senza strumenti che ci aiutino ad orientarci diventa allora un esercizio continuo di osservazione e lettura del territorio in cui ci troviamo, un invito a saper cogliere quelle «relazioni tra gli elementi del paesaggio» di



cui la «memoria della terra», per usare le parole di Franco Michieli, conserva traccia, ma che spesso, per abitudine o disattenzione, ci sfuggono o non sappiamo vedere. L'ambiente intorno a noi era grandioso: affacciate sui fiordi dell'Atlantico, le North-Western Highlands si dipanano, senza poterne intuire la fine, tra distese infinite di erica, vallate scavate dall'azione erosiva dei ghiacciai, creste nude, forcelle detritiche e panettoni rocciosi consumati dalle ere geologiche. Mancano solo gli alberi, abbattuti o bruciati per far posto ai pascoli in seguito allo spopolamento forzato delle Highlands (le Clearances, pagina drammatica della storia scozzese tra Sette e Ottocento): dell'antica foresta Caledoniana che in gran parte le ricopriva non resta oggi quasi nulla. Ma la percezione di un tempo sospeso e inafferrabile, in questo spazio tristemente svuotato, non è suggerita solo dai ruderi inselvatichiti di qualche cottage abbandonato che ci capita di incontrare: tutto qui sembra seguire un tempo selvaggio, scandito

secondo unità di misura non convenzionali. Questi giorni sono stati allora anche un invito a ripensare il tempo in un'altra dimensione, secondo principi diversi dalle logiche quotidiane del lavoro e del dover fare, e a realizzare quanto appagante possa essere l'azione stessa del camminare, spinti – di valle in valle – dall'impulso elementare, ma potente, di cercare sempre un nuovo orizzonte. La semplicità disarmante dei bisogni che nei giorni di cammino tutti noi abbiamo avvertito (bere e mangiare; trovare un luogo adatto per montare la tenda, possibilmente vicino ad un corso d'acqua o una sorgente; riposare; stare all'asciutto, nonostante la pioggia che per più di qualche giorno ci ha accompagnato; confrontarci tra di noi, spesso a partire dalle letture che Franco ci proponeva, la sera o durante le soste) e la gratitudine gioiosa per una doccia calda e una birra insieme al pub potrebbero dire molto sulle nostre vite affannate e iperprogrammate; certo, un'esperienza per alcuni aspetti tanto radicale non sarebbe sostenibile sul lungo periodo, se non a prezzo di uno sbilanciamento troppo marcato dalla parte opposta. I viaggi ci portano lontano anche quando finiscono. Con che bagaglio si torna, da un viaggio così? Me lo sono chiesta tante volte, aspettando la notte, che a maggio sulle Highlands tarda ad arrivare, ascoltando, nel sacco piuma, il ticchettio quieto della pioggia sulla tenda o il mormorio rasserrenante del torrente vicino. Si torna più liberi, credo, e più ricchi. Carichi di un sognare profondo.★

Laura

*\*Il titolo del mio resoconto è tratto da una pagina di Robert Macfarlane, Luoghi selvaggi (Einaudi, 2007), un libro che, ne sono sicura, mi farà viaggiare ancora.*